

L'INIZIAZIONE DEI RAGAZZI OGGI secondo il progetto della CEI

I. DALLA CATECHESI ALL'INIZIAZIONE

1. UNO SGUARDO ALL'EVOLUZIONE INTERVENUTA

Fino a questi ultimi anni si è sempre pensato - e forse si continua a pensare da parte di non pochi - che per diventare cristiani occorre ricevere una buona catechesi; in questa prospettiva si sono impegnate tante energie e si sono moltiplicate le iniziative a tutti i livelli, sia per la creazione dei nuovi catechismi e dei relativi sussidi, sia per la preparazione delle persone che dovevano usare questi sussidi.

Guardando a questo immenso lavoro e ai cambiamenti intervenuti, dettati da una prassi vigile e attenta, possiamo rilevare alcuni elementi che ci indicano un progressivo cambiamento di prospettiva passando da una focalizzazione prevalente sulla catechesi all'apertura sull'intero processo iniziatico.

Sintetizzando a grandi linee il cammino fatto dalla Chiesa italiana dopo il concilio Vaticano II, possiamo evidenziare tre filoni di riflessione e di relativa prassi pastorale, che oggi confluiscono tutte a far mettere al centro l'iniziazione cristiana:

- lo sviluppo e l'articolazione dei *piani o progetti pastorali* della C.E.I. portano a porre al centro l'evangelizzazione e successivamente il modello iniziatico;
- il *catechismo* destinato ai fanciulli e ai ragazzi passa dall'essere "catechismo per la dottrina cristiana" a "catechismo per l'iniziazione cristiana";
- l'avvio del *catecumenato* fa scoprire progressivamente che esso può essere considerato il modello tipico del divenire cristiani e dell'intera pastorale.

2. PUNTO DI VISTA PASTORALE:

Dal progetto pastorale "Evangelizzazione e sacramenti" (1973) agli attuali orientamenti pastorali: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (2001): l'iniziazione cristiana centro del rinnovamento della pastorale.

A partire dal 1973 la chiesa italiana, prendeva atto che la maggior parte degli adulti aveva ricevuto il battesimo ed era avviata, in qualche modo, alla vita cristiana. Spesso, però, questo avveniva più per un fatto di tradizione che per una scelta di fede. Permaneva una certa pratica sacramentale, ma era difficile dire se essa fosse davvero e sempre una consapevole espressione di fede. Davanti ad una diffusa dissociazione sempre più profonda tra fede e sacramenti, iniziava il progetto "*Evangelizzazione e Sacramenti*",

- per condurre alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede
- e preparare e accompagnare la celebrazione dei sacramenti con un adeguato cammino di fede, perché essi potessero esprimere la ricchezza di grazia di cui sono portatori.

In questa fase si nota una chiesa piuttosto preoccupata e attenta ad una "evangelizzazione *ad intra*", ma a causa di un complesso di fattori, - che qui non analizziamo ma che hanno al centro la così detta progressiva "scristianizzazione" dei singoli e della società e la presenza sempre più considerevole di persone culturalmente e religiosamente non vicine alla fede cristiana -, porta questa stessa chiesa a rivedersi, ad uscire, a diventare missionaria.

Gli "Orientamenti pastorali" che l'Episcopato italiano si dà per il prossimo decennio sono riassunti nella documento "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" (2001). Il suo titolo, scrive nelle prime righe di presentazione il card. Ruini, "include la prospettiva della missione e ne privilegia il compito". Perciò il documento "offre indicazioni circa la *conversione pastorale* richiesta dalla chiamata a servire nel modo più adeguato l'annuncio del Vangelo oggi". Questa conversione, che ha certamente degli aspetti interni alla chiesa (cfr n. 46), si volge anche "ad extra"; orienta

- ad "andare al largo, salpare senza paura, non temere la notte infruttuosa, riprendere con fiducia la pesca" (cf *Presentazione*),
- a "dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*",
- a "favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace *comunicazione agli uomini*, in mezzo ai quali viviamo, *del mistero del Dio* vivente e vero, *fonte di gioia e di speranza* per l'umanità intera (n.44)

Di conseguenza, si legge nel recente documento

"l'allargamento dello sguardo verso un orizzonte planetario, compiuto riaprendo il «libro delle missioni»¹, aiuterà le nostre comunità a non chiudersi nel «qui e ora» della loro situazione peculiare e consentirà loro di attingere risorse di speranza e intuizione apostoliche nuove guardando a realtà spesso più povere materialmente, ma nient' affatto tali a livello spirituale e pastorale"(n. 46).

Per questo orientamento missionario

"la comunità cristiana dev'essere sempre pronta a offrire *itinerari di iniziazione e di catecumenato* vero e proprio. Nuovi percorsi sono richiesti infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di «cristiani della soglia» a cui occorre offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cammini per «ricominciare». La nostra «conversione pastorale» è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti nella società e di fronte alla fede. Ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio" (n.59).

In questa prospettiva, proprio partendo dall'avvio del catecumenato esigito dalle nuove situazioni, diventa centrale il tema, la prassi e il metodo dell'iniziazione cristiana per l'intera pastorale. Si legge nel documento:

"Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*, che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non

¹ Cf. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'amore di Cristo ci sospinge*. Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario, 3: Notiziario CEI 1999, 136.

credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano" (n.59).

Forse potrà destare meraviglia questa affermazione "di configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*", ma chi legge l'evoluzione in corso come tentiamo di fare ora brevemente e schematicamente, noterà che anche per altre vie si arriva alla stessa conclusione.

Ce lo conferma in particolare l'evoluzione dei catechismi a partire dal Vaticano II

3. PUNTO DI VISTA CATECHISTICO

Dal "catechismo per la dottrina cristiana" al "catechismo per l'iniziazione cristiana"

L'evoluzione dei catechismi

Nel giro di una cinquantina di anni il catechismo per le tre fasce di età (bambini, fanciulli e ragazzi) sono cambiati tre volte; si è passati dal

- dal classico catechismo di Pio X che aveva carattere universale e che, date le sue caratteristiche, potremo chiamare "*Catechismo per la dottrina Cristiana*"
- al primo catechismo ufficiale proprio della chiesa italiana per bambini, i fanciulli e i ragazzi, che portano il titolo di "*Catechismo per la vita cristiana*"
- all'attuale catechismo che, pur facendo parte del "Catechismo per la vita cristiana", per quello che riguarda i fanciulli e i ragazzi, prende il nome di "*Catechismo per l'iniziazione cristiana*".

La "Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo C.E.I." "*Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*" (1991), redatta dopo la rielaborazione del catechismo, è stata pubblicata per guidare ad usarlo come strumento all'interno del processo dell'iniziazione.

Le domande che pongono

A questo punto possiamo domandarci: perché si è passati progressivamente dal "catechismo per la dottrina cristiana" al "catechismo per l'iniziazione cristiana"?

Per rispondere esaurientemente a queste domande occorrerebbe fare un non breve percorso. Mi limito solo ad alcune risposte espresse a modo di affermazioni che contribuiranno ad illuminare il tema qui trattato.

- Una catechesi che voglia fare dei cristiani non può ridursi ad una trasmissione di un complesso di verità, di una dottrina (*superamento del catechismo per la dottrina cristiana*).
- Essa deve portare non solo a pensare ma a vivere da cristiani ("*catechismo per la vita cristiana*")
- Per vivere da cristiani è necessario "essere cristiani", "diventare cristiani", ciò che avviene solo attraverso un processo globale che esige una pluralità di elementi e culmina nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione. La catechesi è uno degli elementi che entra in questo processo; il catechismo ha senso solo se "*catechismo per l'iniziazione cristiana*"

Ci si può ancora domandare: l'attuale catechismo è davvero un "catechismo per l'iniziazione cristiana"?

Esso fu pensato certamente con la finalità che servisse al "diventare cristiani", ad iniziare alla vita cristiana; tuttavia non si sbaglia nel pensare che al termine del lavoro ci si sia accorti che la catechesi, di cui il catechismo era espressione, avrebbe avuto bisogno di essere reinterpretata per essere armonicamente parte del processo iniziatico. Ad esempio, il catechismo i tempi e le tappe

sono ridotte alle tappe sacramentali; cerca di coniugare insieme catechesi-liturgia-vita, ma prevale l'elemento catechesi; infine è strutturato in modo che stravolge l'ordine dei sacramenti.

La catechesi nel campo dell'iniziazione

Proprio per la consapevolezza di questi limiti, la Nota stessa che accompagnava l'utilizzazione dei catechismi invita ad una utilizzazione del catechismo nella prospettiva dell'iniziazione. Il capitolo secondo delinea le caratteristiche dell'iniziazione cristiana e termina indicando che "il cammino propriamente catechistico" deve collocarsi "all'interno di questo ampio quadro globale" dell'iniziazione. (n.9). In questo modo la catechesi riscopre la sua prima vocazione e la sua genuina identità.

4. LA RISCOPERTA DELL'INIZIAZIONE DEGLI ADULTI

Il catecumenato: punto di riferimento del rinnovamento pastorale e catechistico

Se la *pastorale* generale è andata gradualmente orientandosi fino a scoprire la centralità dell'iniziazione e a percepirla come modello, se la *catechesi* ha ritrovato in essa il suo posto originario e la sua fecondità, ciò è dovuto alla progressiva riscoperta del catecumenato.

Le tappe del rinnovamento del Rito dell'iniziazione cristiana

Il concilio Vaticano II aveva stabilito che venisse ripristinato il catecumenato. La Costituzione liturgica ne parlò in modo molto sintetico

"Si ristabilisca il catecumenato degli adulti diviso in più gradi... - si legge sinteticamente nella Costituzione liturgica -, in modo che il tempo del catecumenato, destinato ad una conveniente istruzione, sia santificato con riti sacri da celebrarsi in tempi successivi" (SC 64).

Il "Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa" indicò più diffusamente il quadro complessivo dell'iniziazione cristiana e del catecumenato².

Il catecumenato «non è una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana e un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante i quali i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche, e mediante riti sacri, da celebrare in tempi successivi, siano introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio.

In seguito, liberati, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, dal potere delle tenebre, morti e sepolti e risorti con Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e della resurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio (AG 13-14)"

Seguendo il dettato conciliare, nel 1972 venne pubblicato l' *Ordo initiationis christianae adultorum* (OICA). Chi lavorò alla stesura del testo ebbe chiaramente presente la situazione europea che ormai esigeva l'introduzione del catecumenato a tutti i livelli di età.

² Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 13-14: *EV I/1117-1125*.

La traduzione italiana fu pubblicata solo nel 1978 col titolo *"Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti"* (RICA), senza alcun adattamento, ma con una precisa e interessante *Premessa* in cui si afferma:

- ☞ il RICA costituisce un momento significativo nella progressiva applicazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II e, per certi versi, rappresenta *una sintesi autorevole di tutte le indicazioni liturgico-pastorali* offerte dalla Conferenza episcopale nel programma "Evangelizzazione e Sacramenti".
- ☞ "Più che un rito contiene un complesso *di riflessioni teologiche, di indicazioni pastorali e azioni liturgiche* che vogliono sostenere e guidare l'itinerario di iniziazione alla vita cristiana nella Chiesa, di un adulto o di un gruppo di adulti";
- ☞ "Riguarda direttamente coloro che non sono stati battezzati e che sono mossi dallo Spirito Santo ad aprire il cuore alla fede (RICA 1); ma *"interessa anche coloro che, pur già battezzati, non hanno ricevuto alcuna educazione né catechistica né sacramentale"* (RICA 295).
- ☞ "presenta alcune *linee e indicazioni di grande stimolo per il rinnovamento pastorale* in atto oggi nelle nostre Chiese". Le possiamo così riassumere
 - così come si presenta il RICA ha *"valore di forma tipica per la formazione cristiana"*, cioè è un modello che riguarda tutti i settori della formazione cristiana e della pastorale.
 - mette in luce che l'iniziazione avviene in seno alla *comunità*; così facendo la comunità edifica e rinnova continuamente se stessa
 - "sottolinea il particolare significato che ha la stretta e *organica connessione dei tre sacramenti* di iniziazione: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che ne costituisce il culmine .
 - " induce a mettere in atto una *catechesi di tipo mistagogico* dei sacramenti già ricevuti.³

Si tratta di affermazioni molto importanti, che però non ebbero molto seguito, come riconosce la stessa CEI a distanza di vent'anni quando riprende con determinazione il discorso sull'iniziazione:

"La recezione-attuazione di questo testo è stata purtroppo disattesa, per diversi motivi, nelle nostre Chiese, o accolta solo parzialmente e in casi particolari"⁴.

L'accrescersi dell'attenzione al catecumenato

Contrariamente a quanto avvenne in Italia, nei paesi di antica cristianità la pubblicazione del rito portò ad intensificare la riflessione; aumentò il riferimento al rito nella pratica pastorale e si incominciarono ad istituire gli uffici per il catecumenato.

I due incontri dei catecumenati europei tenuti in Italia (Gazzada 1987: *Il catecumenato è una grazia*; Roma 1993: *Il catecumenato guarda al futuro*) furono un segno di crescita della sensibilità, degli studi, delle iniziative al riguardo.

A Gazzada il Card. Martini, riferendosi alla situazione italiana, mise allora in luce due fenomeni che trovavano la Chiesa ancora impreparata:

- un numero sempre crescente di adulti, di giovani, di ragazzi domanda il battesimo;

³ RICA, *Premessa* della CEI: "Per altro l'iniziazione cristiana induce a costituire una catechesi di tipo mistagogico dei sacramenti già ricevuti, in vista di una esperienza più piena della loro divina efficacia, esperienza che trova il suo luogo privilegiato nella partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, tramite la catechesi, la celebrazione liturgica e la testimonianza di vita nuova".

⁴ *Premesse* alla Nota pastorale del 30 marzo 1997: *L'iniziazione cristiana. I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*.

- un numero veramente grande di battezzati deve rifare il cammino della propria iniziazione cristiana, o addirittura affrontarlo per la prima volta, perché parecchie famiglie, che a suo tempo hanno domandato il battesimo per i loro figli, non hanno poi dato loro nient'altro.

Il 13 settembre 1993, la CEI costituì il Gruppo nazionale di lavoro per il catecumenato (coordinatore è don Walter Ruspi), presso gli uffici catechistico e liturgico nazionali. Tale Gruppo individuò - seguendo le indicazioni del RICA - un triplice percorso di ricerca, di riflessione teologico-pastorale e di avvio di prassi pastorale:

- catecumenato per gli adulti
- catecumenato per i fanciulli da 7 a 14 anni
- itinerari per gli adulti battezzati che devono completare l'Iniziazione o ritornano alla pratica

La pubblicazione degli "Orientamenti"

Di tale piano di lavoro sono uscite le seguenti note pastorali del Consiglio Episcopale permanente della CEI:

- O1: 30 marzo 1997: *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*
- O2: 23 maggio 1999: *L'iniziazione cristiana. 2. orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni*, accompagnato da una *Guida* presentata nel settembre scorso in un seminario di studio e pubblicata presso l'Elledici
- O3: 8 giugno 2003. *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana*

Queste note, si dice nella *Premessa* preposta alla prima, fanno parte di un progetto che dopo tante incertezze prende a cuore il fatto del divenire cristiani:

- a) “ costituiscono un progetto che indica contenuti, finalità e modalità di un itinerario «iniziatico»⁵

⁵ *Premessa*: “La situazione italiana, al finire di questo secolo, sotto il profilo socio-culturale e, di riflesso, anche sotto quello religioso, ha conosciuto profonde trasformazioni che richiedono da parte della Chiesa continua attenzione, per offrire una chiara risposta all'ansia di salvezza presente in ampi strati della popolazione. In un clima culturale profondamente segnato dal «pervasivo fenomeno del secolarismo» e da un diffuso pluralismo, anche religioso, riemergono oggi molte domande di senso e il bisogno del sacro e, sempre più frequentemente, persone fuori della Chiesa o non pienamente inserite in essa sentono l'istanza di un cammino di ricerca nella fede. Volendo venire incontro a queste esigenze, nella prospettiva aperta dall'impegno per una «nuova evangelizzazione», riteniamo opportuno offrire alle Chiese che sono in Italia un progetto che indichi contenuti, finalità e modalità di un itinerario «iniziatico», per condurre l'uomo a diventare cristiano maturo, cioè membro cosciente e attivo della Chiesa. Lo facciamo attingendo ai dati della divina rivelazione e della genuina tradizione ecclesiale e con lo sguardo attento alla situazione italiana, che, pur diversificata nelle singole Chiese, presenta alcune costanti che richiedono un profondo cambiamento dell'azione pastorale.

b) “sono parti di un progetto lungo ed impegnativo in tre tappe”⁶

c) tracciano i criteri generali per l’attuazione di una azione pastorale che si ispira al catecumenato⁷, e cioè

- superamento di una mentalità che riduce l’iniziazione alla celebrazione dei sacramenti e acquisizione della realtà dell’iniziazione che comporta un processo formativo che abbraccia quattro aspetti e momenti tra loro strettamente legati e interdipendenti⁸
- la chiesa come soggetto dell’iniziazione cristiana⁹

⁶ *Premessa*: “Il progetto si propone di tracciare un percorso - che si prevede lungo e impegnativo - in tre tappe, nelle quali siano affrontate altrettante situazioni particolari:

- anzitutto quella di persone adulte, superiori cioè ai 14 anni (secondo il *Codice di diritto canonico*), che non hanno ricevuto il battesimo e domandano i sacramenti dell’iniziazione cristiana per entrare nella Chiesa;
- quella di fanciulli e ragazzi (7-14 anni) che chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa, attraverso gli stessi sacramenti;
- quella, infine, di coloro che, dopo aver ricevuto il battesimo, non sufficientemente evangelizzati, hanno abbandonato la pratica religiosa e ora desiderano risvegliare la fede ricevuta e vivere l’esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa.

A queste tre situazioni ha già dato risposta il *Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti*, pubblicato a norma dei decreti del concilio Vaticano II il 6 gennaio 1972, la cui versione italiana apparve in data 30 gennaio 1978. La recezione-attuazione di questo testo, tuttavia, è stata purtroppo disattesa, per diversi motivi, nelle nostre Chiese, o accolta solo parzialmente e in casi particolari. D’altra parte le indicazioni e i contenuti catechetico-liturgici presenti nel *Rito* richiedono un adattamento che tenga conto delle diverse situazioni, esigenze e possibilità delle Chiese che sono in Italia. Oltre tutto si tratta di uno degli adempimenti che la nuova legislazione canonica affida alle conferenze episcopali.

⁷ *Premessa*: “L’attuazione di questa triplice forma di itinerario catecumenale comporta un’azione pastorale ispirata da alcuni criteri generali, che devono essere sempre e comunque tenuti presenti. Alcuni di questi criteri erano già stati formulati nella «Premessa» della Conferenza episcopale italiana alla versione italiana del *Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti*. Vengono qui ripresi ed enucleati in alcuni punti meritevoli di particolare attenzione”.

⁸ *Premessa*: “Un primo criterio, che potrebbe essere definito di «discernimento», attiene *la concezione e la realtà dell’iniziazione cristiana* nella forma del «catecumenato». Esso soggiace a tutto il progetto e ispira i contenuti catechetico-liturgici e l’intera prassi pastorale relativa alla sua attuazione nelle nostre Chiese.

Deve considerarsi inadeguata la visione di iniziazione cristiana che spesso, nella mentalità e nella pratica, la riduce - almeno di fatto - ai sacramenti che da essa prendono nome. In realtà si tratta di un processo formativo all’esperienza di vita cristiana che abbraccia quattro aspetti e momenti, strettamente legati tra loro e interdipendenti:

- il primo annuncio di Cristo, morto e risorto, per suscitare la fede, quale adesione a lui e al suo messaggio di salvezza nella sua globalità;
- la catechesi, propriamente detta, finalizzata all’approfondimento in forma organica del messaggio stesso in vista della conversione, cioè del progressivo cambiamento di mentalità e di stile di vita;
- l’esperienza liturgico-sacramentale, per educare alla preghiera e realizzare il pieno inserimento nel mistero pasquale di Cristo e nella vita della Chiesa;
- l’impegno della testimonianza e del servizio, per una partecipazione corresponsabile nella vita della comunità ecclesiale e nella missione.

L’esperienza sacramentale, come del resto una catechesi esclusivamente orientata ai sacramenti, non può quindi e non deve esaurire tutta la pastorale dell’iniziazione. Se così avviene, come frequentemente purtroppo si verifica, è inevitabile che la catechesi si riduca a intellettualismo e i sacramenti scadano a gesti di costume e di tradizione. In particolare: nella prospettiva della globalità e della gradualità dell’itinerario iniziatico, largo spazio e tempo deve essere dato alla prima evangelizzazione o pre-catecumenato, nel quale la parola di Dio viene annunciata con ampio respiro, privilegiando soprattutto il dialogo come metodo pastorale.

Negli anni del catecumenato propriamente detto occorrerà una catechesi più sistematica, mentre la mistagogia dovrà far scoprire, partendo dal linguaggio dei riti e delle preghiere, i tesori di grazia racchiusi nei sacramenti e favorire un completamento della formazione cristiana destinato a sfociare nella testimonianza.

L’inserimento nella vita liturgica consentirà di passare dalle prime e più semplici forme di preghiera e di partecipazione alla liturgia, alla ricchezza degli scrutini nel tempo quaresimale e delle celebrazioni pasquali, mentre la pratica della vita e delle virtù cristiane si farà sempre più attenta e intensa.

⁹ Un secondo criterio riguarda la *funzione materna che la Chiesa è chiamata a svolgere* nell’attuazione di ogni forma di itinerario catecumenale. È la Chiesa che genera la Chiesa.

Ciò risulta con particolare evidenza sia dalla tradizione che dalla riflessione teologica. Nel processo iniziatico, infatti, si manifesta e si edifica la Chiesa come «sacramento», cioè segno e strumento della comunione di Dio con gli uomini.

- la responsabilità prima del vescovo¹⁰
- il necessario adattamento che però deve salvaguardare l'identità dell'IC¹¹

La Chiesa si fa incontro all'uomo, gli annuncia Cristo Signore, lo accoglie, lo accompagna nel cammino, lo educa alla fede e alla conversione, esercita il discernimento, lo sostiene con la preghiera, la penitenza e la carità, lo inserisce, con il dono dello Spirito comunicato attraverso i sacramenti, nel mistero di Cristo, lo fa partecipe della sua vita e della sua missione.

Dal momento che la Chiesa s'incarna nelle singole Chiese particolari, la responsabilità della maternità spirituale da esercitare nei confronti di quanti desiderano diventare cristiani o riscoprire la loro identità battesimale deve trovare concreta attuazione in ciascuna diocesi, in rapporto alle sue possibilità e alle esigenze del territorio. È la Chiesa locale, infatti, il «luogo» in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana.

Tutto ciò esige molteplici attenzioni e impegni pastorali, che chiamano in causa l'intera comunità ecclesiale, secondo le responsabilità di ciascuno e i carismi di cui lo Spirito fa dono.

¹⁰ *Al vescovo*, responsabile dell'azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa particolare affidata alle sue cure, compete stabilire e decidere la pastorale diocesana del catecumenato.

Il cammino dell'iniziazione cristiana, potrà così adattarsi alle esigenze e possibilità locali, tenendo presente che la situazione è assai diversificata nelle Chiese particolari, come del resto sono diversi i mezzi e gli strumenti necessari per porre in atto il catecumenato.

L'importante è che, lasciando alla scelta e alla sperimentazione gli elementi e le parti secondarie, l'azione pastorale destinata a promuovere e sostenere l'impegno catecumenale sia attenta a difendere e valorizzare ciò che costituisce l'articolazione fondamentale del processo di iniziazione e la sua scansione in tappe, in base ai criteri qui formulati. Tocca al vescovo indicare e guidare questa lenta crescita, fissando le norme per l'ammissione dei candidati e per la catechesi da impartire, presiedendo egli stesso il rito di elezione, preferibilmente nella chiesa cattedrale, conferendo - per quanto è possibile - i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

È opportuno inoltre che, sotto la guida del pastore, si promuova in ciascuna diocesi una pastorale catecumenale ricca di fermenti e di iniziative, con la messa in atto di tutti i carismi che compaginano la comunità cristiana, con particolare coinvolgimento dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti, dei padrini (riscoperti nel loro autentico ruolo di garanti e di guide dei candidati) e di ciascun cristiano. Anche il servizio che ogni parrocchia è chiamata a compiere al riguardo, deve essere compiuto in stretto collegamento e in forma subordinata a quanto viene realizzato a livello diocesano.

A questo scopo sarà utile promuovere adeguati servizi pastorali nelle Chiese particolari, che aiutino le comunità parrocchiali a superare difficoltà e colmare lacune, e comunque a favorire esperienze catecumenali, che esse spesso non sono in grado di realizzare da sole con le limitate forze di cui dispongono. Ciò servirà inoltre a dare un'unità di indirizzo al servizio che s'intende compiere.

In questo modo l'azione pastorale d'iniziazione cristiana può diventare occasione e stimolo per una più profonda osmosi e una più stretta collaborazione tra gli organismi diocesani dell'evangelizzazione - catechesi, della liturgia e della carità, in modo che - sotto la guida del vescovo - si possa programmare e sostenere uno stile e un impegno più concorde e incisivo, a livello zonale e diocesano.

¹¹ La diversità delle situazioni locali, più volte rilevata, esige inoltre che si tenga presente un ulteriore criterio per la messa in atto di una pastorale d'iniziazione. Esso riguarda l'esigenza di una *sapiente adattamento*, specialmente nelle forme e nei tempi del catecumenato, salvo restando sempre il suo svolgimento nei tempi «forti» dell'anno liturgico come è previsto nel *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*.

Questo adattamento deve tenere conto di diversi fattori. Anzitutto delle persone che chiedono di diventare cristiani o di riscoprire la loro fede. La richiesta può nascere da motivi diversi e può scaturire da esperienze umane particolari. Occorre farsi attenti alla domanda, verificarne i motivi e le spinte, attraverso il dialogo e il discernimento proprio dei pastori, e proporre un cammino che risponda alle istanze spirituali di ciascuno e nello stesso tempo sia fedele allo spirito e agli elementi fondamentali del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*. Questo, infatti, prevede una notevole flessibilità, che può e forse deve dar vita a itinerari differenziati, da realizzare sempre e comunque in piena comunione con il vescovo e con gli organismi di cui egli si serve per l'attuazione del catecumenato.

L'adattamento inoltre non dovrà prescindere da come il problema dell'iniziazione si pone in ciascuna Chiesa particolare. Notevoli differenze si riscontrano, ad esempio, almeno per quanto riguarda il catecumenato degli adulti o dei fanciulli non battezzati, nelle Chiese di grandi metropoli più marcate dai fenomeni dell'immigrazione e del secolarismo dilagante e in quelle più piccole, nelle quali i valori della tradizione e i segni caratteristici della cosiddetta «società cristiana» ancora persistono, anche se esposti sempre più fortemente ai contraccolpi dei grandi cambiamenti sopravvenuti negli ultimi decenni. Ciò è particolarmente evidente nelle nuove generazioni, che risentono del diffuso clima pluralistico, in cui emergono la crisi della fede, l'appartenenza parziale a Cristo e alla Chiesa, la perdita delle evidenze etiche legate al messaggio cristiano.

- il primato dell'evangelizzazione¹²

L'iniziazione cristiana orizzonte dell'impegno pastorale

Con la pubblicazione di questi *Orientamenti*, che propongono la centralità dell'iniziazione cristiana, si intende suscitare "in tutte le nostre Chiese una salutare inquietudine per realizzare quella «nuova evangelizzazione» che è l'orizzonte dell'impegno pastorale della Chiesa italiana in questo tempo. Di fronte alle mutate condizioni socio-culturali e religiose della società e della comunità cristiana, essa sente infatti di dover *'passare a una pastorale di missione permanente'*" (*Premessa* alla prima nota che d'ora in poi indicheremo con O1)

Il catecumenato perciò non è solo una scelta pastorale per coloro che domandano il battesimo, ma

➔ *è una opportunità per il rinnovamento delle comunità ecclesiali*

"La scelta del catecumenato costituisce una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane. La messa in opera di una pastorale catecumenale permette alla Chiesa locale di aprirsi ad un nuovo impegno missionario. Nello stesso tempo i nuovi credenti sono il segno della freschezza sempre nuova del Vangelo, sia per la Chiesa che per il mondo.

Talvolta inerzia, ingiustificate riserve o scarsa convinzione frenano l'attuazione del catecumenato. Spesso le comunità cristiane rimangono ripiegate su se stesse. Prese dalla loro azione pastorale interna, non riescono ad immaginare che altri possano desiderare di aderire al Vangelo, se fosse loro data l'occasione. Di fatto raramente nelle nostre comunità ecclesiali esiste un serio processo di iniziazione cristiana conforme al *RICA* e adeguatamente programmato per suscitare, accogliere e accompagnare i nuovi credenti (O1 n. 40).

➔ *rivela l'identità della comunità*

"L'importanza della scelta catecumenale, prima ancora che per il numero degli adulti che raggiunge, *ha valore per la sua funzione significativa nella pastorale e per il futuro della Chiesa*. Il catecumenato è una funzione essenziale della Chiesa. Il suo ripristino costituisce oggi un criterio di validità e un'occasione provvidenziale di rinnovamento ecclesiale. In una pastorale di evangelizzazione la scelta catecumenale deve passare *da esperienza marginale o eccezionale a prassi ordinaria*. Il catecumenato non è qualcosa di aggiuntivo, *ma momento fondamentale dell'attività delle nostre comunità ecclesiali*, anche se al presente possono essere pochi gli adulti che domandano esplicitamente il battesimo.

La pastorale d'iniziazione dovrà tenerne debito conto: nel primo caso per rispondere ad una emergenza che si fa sempre più forte e diffusa e, nell'altra situazione, per affrontare il problema e per prevenire ulteriori nefaste conseguenze sul piano spirituale e pastorale.

Anche sotto questo profilo gli orientamenti e le indicazioni del presente documento - salvaguardati gli elementi essenziali - sono suscettibili di un'attuazione graduale e adattabili all'ambiente.

¹² Un ultimo importante criterio che guida questa Nota pastorale attiene al *primato dell'evangelizzazione*, che presiede a tutta la pastorale del catecumenato e che ha come destinatari privilegiati soprattutto gli adulti.

È una scelta che s'impone per ragioni ben note e sulla quale - a partire dal concilio - i vescovi italiani sono ripetutamente ritornati nei documenti e negli orientamenti pastorali. Una scelta da tutti condivisa sul piano ideale e teorico, ma che stenta ancora a tradursi concretamente nella prassi pastorale delle nostre Chiese.

Inoltre il catecumenato degli adulti *costituisce il modello di ogni processo di iniziazione cristiana*. Anche la prassi tradizionale dell'iniziazione per coloro che hanno ricevuto il battesimo da bambini va ripensata e rinnovata alla luce del modello catecumenale. Il ripristino del catecumenato si rivela *anche portatore di una forte dimensione ecumenica*. La riscoperta delle proprie radici e il dinamismo rinnovatore del cammino catecumenale favoriscono la grande causa dell'unità tra tutti i cristiani (O1 n. 41).

☛ *sviluppa una pastorale missionaria*

"Nella situazione attuale una seria proposta di iniziazione cristiana, fedele al *RICA*, richiede l'avvio di una pastorale di prima evangelizzazione. Innanzitutto essa ha il compito di suscitare la ricerca della verità o di accogliere la domanda di chi è in ricerca, per aiutare la persona nel discernimento di che cosa cerca. In questa azione di prima evangelizzazione sono determinanti l'accoglienza, il dialogo, la testimonianza cristiana. Gli incontri dei simpatizzanti con le famiglie, con i gruppi ecclesiali e con la comunità cristiana saranno il luogo del primo e fondamentale annuncio del «Dio vivo e di colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo» (*RICA*, 9).

La pastorale di prima evangelizzazione, che apre il cammino verso il catecumenato, può trovare momenti significativi di incontro anche nelle occasioni offerte da un dialogo con un sacerdote, un religioso o un laico, nelle cattedrali, nei santuari o in altre chiese, che sono meta di molte visite. I centri di ascolto possono qui svolgere il compito di «consultori dello spirito» (O1 42)..

"Questa prima azione missionaria si fa cura materna sempre più premurosa. La comunità cristiana, con la partecipazione di tutti i battezzati, è chiamata a prendersi carico in modo solidale dell'accompagnamento dei nuovi credenti durante il catecumenato. In questa tappa di approfondimento della conversione, di crescita nella fede e di tirocinio di vita cristiana il popolo di Dio è presente e partecipa al cammino spirituale dei catecumeni con la testimonianza e la preghiera, con il sostegno umano e spirituale, con l'intervento alle celebrazioni e ai riti" (O1 n. 43).

Conclusioni

Da quanto si è andati esponendo mi pare che si possano trarre alcuni punti fermi a cui bisognerà far riferimento:

1. Da versanti diversi - quello della pastorale generale, della catechesi, della liturgia - si è arrivati ad indicare la centralità dell'iniziazione non solo per il suo valore sacramentale ma anche per la capacità di essere un modello capace di ispirare tutta l'azione. Questa concordanza è quanto mai significativa e ci indica che ormai il percorso da fare non può prescindere dall'iniziazione cristiana.
2. La pastorale nel suo insieme ha il suo punto di riferimento e di ispirazione nell'iniziazione cristiana
3. La catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, anche quando non ci sono catecumeni, deve divenire parte di un processo iniziatico; non l'unico elemento del divenire cristiani.
4. Il *RICA* è il punto di riferimento nell'elaborazione dei piani pastorali e nell'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi.

Proprio su quest'ultimo punto si apre però un'ulteriore riflessione. Proprio facendo concretamente riferimento al *RICA*, ci si accorge di due cose.

- è un modello che privilegia l'elemento liturgico. Per essere pienamente un modello ha bisogno di essere integrato con le altre dimensioni dell'iniziazione cristiana per risultare veramente un

processo globale di "formazione a tutta la vita cristiana e un tirocinio debitamente esteso nel tempo" come vuole il citato decreto conciliare "Ad Gentes".

- è un modello fondamentale, ma che oggi, con l'evoluzione in corso e con la sua attuazione, invoca un adattamento profondo che non può più essere a lungo disatteso.

II. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Chi ha studiato la nozione di "iniziazione cristiana" arriva a concludere che "l'uso di questa categoria risulta frammentario, allusivo, per nulla univoco, a volte puramente nominalistico"¹³

In questa situazione allora "è importante riconoscere e condividere una comune visione di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, nella sua globalità e nei suoi elementi costitutivi o di fondo" (C 7), così come è delineata dagli ultimi documenti:

1. COSA INTENDE OGGI LA CHIESA PER IC

Facendo riferimento a questi documenti possiamo considerare come acquisizioni fondamentali su cui fondare l'azione pastorale i seguenti punti:

a) L'iniziazione cristiana è *fondamentalmente ed essenzialmente un fatto sacramentale* - i tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia - che costituiscono come un'unica realtà (vedi SC n. 71), tanto che in Oriente vengono celebrati sempre unitariamente, anche quando si tratta di un bambino.

Nell'*Introduzione Generale* del RICA leggiamo:

"Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore ¹⁴ (RICA, *Introduzione generale*, 1).

Pur celebrati unitariamente, i tre sacramenti sono disposti in modo tale che nella loro successione rituale delineano un percorso o itinerario sacramentale, così riassunto dal RICA:

"Per mezzo del Battesimo, essi (gli uomini), ottenuta la remissione di tutti i peccati, liberati dal potere delle tenebre sono trasferiti allo stato di figli adottivi¹⁵; rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio¹⁶. Così, incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio.

Nella Confermazione, che li segna con lo Spirito Santo, dono del Padre, i battezzati ricevono una più profonda configurazione a Cristo e una maggiore abbondanza di Spirito Santo, per essere capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo¹⁷. Infine, partecipando all'assemblea

¹³ P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, Glossa, Milano 1999, 875

¹⁴ CONC. VAT. II Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad gentes*, n. 14.

¹⁵ Cfr Col 1, 13; Rm 8, 15; Gal 4,5; cfr CONC. TRID., Sess. VI, Decr. *De iustificatione*, cap. 4: Denz. 796 (1524).

¹⁶ Cfr 1 Gv 3,1.

¹⁷ Cfr CONC. VAT. II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad gentes*, n. 36.

eucaristica, i fedeli mangiano la carne del Figlio dell'Uomo e bevono il suo sangue¹⁸ per ricevere la vita eterna e manifestare l'unità del popolo di Dio (RICA, Introduzione generale, 2).

Questa successione rituale oltre che un significato teologico può anche averne uno *antropologico*: Lo sottolinea la Costituzione Apostolica premessa alla riforma del *Rito della Confermazione*:

"La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli,

- rinati nel Santo Battesimo
- sono corroborati dal sacramento della Confermazione
- e quindi sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia

sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità" (*Rito della Confermazione*, Costituzione Apostolica di Paolo VI).

b) L'iniziazione cristiana, in ogni momento del suo dispiegarsi e non solo quando vengono celebrati i tre sacramenti, ha sempre come fondamento *un fatto rituale*, liturgico. Il rito è sempre il punto di riferimento, il banco di prova di tutto il processo. Per questo il Concilio Vaticano II dispone che

"i catecumeni siano convenientemente preparati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche, e *mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente*, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio" (*Ad Gentes*, n. 14).

L'intero l'itinerario che porta ai sacramenti e tutti gli elementi che lo costituiscono, in qualche modo, ricevono da essi senso e valore.

"Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola" (O2 22).

c) Tenendo fermo quanto detto e seguendo la nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale, possiamo completare il significato dell'IC dicendo che l'iniziazione non si riduce alla celebrazione dei tre sacramenti cristiana, ma va concepita come un fatto globale in cui entrano dimensioni temporali (processo, itinerario), varietà di elementi costitutivi (parola, celebrazione, vita) e pluralità di interventi ecclesiali (sacerdote, famiglia, accompagnatore, padrini, ...)

"Per *iniziazione cristiana* si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani.

Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito

- dall'ascolto della Parola,
- dalla celebrazione
- e dalla testimonianza dei discepoli del Signore,

attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa" (C 7).

¹⁸ Cfr Gv 6, 55.

In questa descrizione vengono evidenziate la struttura e le componenti dell'IC le quali non vanno mai considerate giustapposte ma come parte facenti parte di un tutto, di una "globalità", una parola questa che ricorre ben due volte in questa definizione; nessuna di esse può esistere se non si pone in relazione e interagisce con le altre.

2. METE O OBIETTIVI DELL'IC

La meta a cui mira l'IC non è principalmente di

- fare conoscere Cristo e il mistero della salvezza,
- o di preparare alla celebrazione dei sacramenti ma "dare inizio" all'incontro e alla vita con-in-per Cristo, a stabilire una relazione interpersonale che informi tutta la persona.

Tutto il percorso e la celebrazione dei tre sacramenti mirano a

- *mettere in dialogo in relazione-dialogo con Cristo*
- *assimilare a Cristo*
- *portare a vivere da cristiani*
- *formare alla globalità della vita cristiana*
- *conoscere il mistero di Cristo e della sua chiesa*

Mettere in relazione-dialogo con Cristo

Al Sinodo d'Europa il card. Tettamanzi osservava che la "sfida delle sfide" per noi oggi è la fede in Gesù Cristo. Il primo e fondamentale problema riguarda noi cristiani e la nostra fede: fin dove siamo "cristiani", ossia fin dove crediamo in Gesù Cristo presente fra noi e per noi? Il più serio problema missionario che noi abbiamo non riguarda anzitutto i non cristiani o i non battezzati; i cristiani stessi devono essere aiutati a credere di più nel Signore Gesù. Nell'Europa di oggi, la priorità non consiste tanto nel "battezzare i convertiti", ma nel "convertire i battezzati". Anche tra molti cristiani, infatti, è grande la tentazione di vivere "etsi Christus non daretur".

Forse in tanti anni di catechesi non siamo riusciti a portare a far incontrare e dialogare con Cristo. Obiettivo primo dell'IC e di mettere in contatto il ragazzo con Cristo e non con delle idee, a dialogare con lui a tu per tu.

"L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica tra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito" (O2 24).

Così facendo ciascun ragazzo si sentirà interpellato personalmente a rispondere a Cristo, a decidersi per lui; egli verrà a conoscere non tanto delle verità astratte, ma colui che è concretamente "la Via, la Verità, la vita" (Gv 14,7), a cui aderire non solo con la mente, ma "con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze" (Mc 12,30).

Tutto questo non può avvenire con un semplice procedimento pedagogico o catechistico, ma è sempre in ogni momento un frutto della grazia, di un dono che viene dall'alto, mediato dal rito.

Di qui alcune *conseguenze*:

- Innanzitutto *per i ragazzi stessi*: devono diventare protagonisti della loro iniziazione:

"Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario. (O2 24).

- E poi *per gli itinerari* da elaborare: devono tradurre questo obiettivo:

"nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare 'corpo di Cristo'" (O2 24)..

Il dialogo

- non è tra un maestro (catechista o accompagnatore) e il discepolo: è il modello scolastico che ha come obiettivo la trasmissione di conoscenze o l'apprendimento di atteggiamenti o virtù;
- ma tra Cristo (invisibile) e il ragazzo.

Compito del catechista o dell'accompagnatore è pertanto di far percepire la presenza del Signore, mettere in relazione dialogica con lui, aiutare nella risposta. Il catechista

- è una presenza visibile che guida alla scoperta della vera presenza invisibile, percepibile gradualmente nella fede
- è lui stesso interpellato dalla parola, e proprio rispondendo diventa una guida alla risposta del ragazzo.

Assimilare a Cristo

- L'iniziazione cristiana, vista *sotto il profilo più strettamente teologico*, è frutto dell'azione dello Spirito:

"E' lo Spirito che muove (i ragazzi) al dialogo con Cristo, a quella *conformazione* a lui fino a dire: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20); fino a dire in lui: "Padre nostro che sei nei cieli" (Mt 6,9) (O2 24).

Nell'IC il ragazzo "è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa" (C 7).

L'IC non porta semplicemente a raggiungere una maturità psicologica, ma

- ad essere "formati" in Cristo a sua immagine, ad essere orientati e appartenere definitivamente a lui (sigillo battesimale e crismale)
- e, conseguentemente, ad un saper fare "fare" o "comportarsi" da cristiani.

- Vista dal punto di *vista pedagogico ed educativo* IC è

"il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio" (C7)

Formare alla globalità della vita cristiana

Di conseguenza l'obiettivo dell'IC è formare il ragazzo non ad un particolare aspetto della vita cristiana ma alla sua *globalità*. Gradualmente egli viene introdotto nelle sue dimensioni fondamentali e aiutato a farle proprie, quali ad esempio,

- "l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo;
- la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano;
- l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico;

- l'educazione alla preghiera;
- l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa;
- la partecipazione sacramentale e liturgica;
- la formazione alla vita apostolica e missionaria;
- l'introduzione alla vita caritativa e dell'impegno sociale" (C 8).

Conoscere il mistero di Cristo e della sua chiesa

L'aver messo come obiettivo primario l'apertura e l'accoglienza dell'azione di Dio non vuol dire che non abbia significato il "conoscere". Il conoscere va di pari passo con il crescere della relazione, del dialogo, dell'accoglienza dell'azione di Dio, della comunità o gruppo in cui tutto questo avviene. Proprio perché avviene in questo contesto, il conoscere non è più qualcosa di nozionistico ma la consapevolezza di una relazione che "inizia", e questo in un duplice senso: di una realtà che "incomincia ad essere" e "fa entrare in una vita nuova".

3. LE SCELTE METODOLOGICHE FONDAMENTALI

Per raggiungere questi obiettivi¹⁹, - per altro non descritti dalle due note in modo tecnico - vengono individuate alcune scelte o piste fondamentali, che oltre che scelte contenutistiche, sono anche scelte di metodo, il metodo catecumenale.

Le possiamo così sintetizzare.

L'IC

- ha la struttura di un *itinerario* che si articola in tempi e tappe; tali itinerari devono tenere conto della situazione dei ragazzi e delle comunità, per cui risulteranno diversificati, non indicheranno scadenze prefissate per tutti, ma solo un percorso da fare e una meta da raggiungere, rispettosi del "ciascuno a suo tempo".
- si sviluppa avendo sempre presente e facendo interagire le *tre dimensioni fondamentali*: l'annuncio e accoglienza della Parola, la celebrazione, la pratica della vita cristiana.

¹⁹ La nota che accompagna il catechismo si esprime in questi termini: "Originalità e tipicità di una catechesi che si richiama all'iniziazione cristiana consistono in un'armoniosa interdipendenza e integrazione tra il momento dell'annuncio e della memoria della fede, quello di una sua sperimentazione e celebrazione nella Chiesa e quello del suo esprimersi nella vita dei catechizzandi.

In tale prospettiva il catechismo per l'iniziazione cristiana è al servizio di itinerari precisi di vita cristiana; vuole iniziare, educare alla fede i fanciulli e i ragazzi, in un processo graduale di acquisizione dei contenuti del messaggio cristiano, favorendo una coscienza sempre più approfondita e completa della fede, nutrita in continuità dalla Parola di Dio e aperta agli impegni ecclesiali.

L'*itinerario di base*, che il progetto dell'iniziazione cristiana nel catechismo dei fanciulli e dei ragazzi di conseguenza promuove, sviluppa un ascolto-accoglienza della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la testimonianza di vita. Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana. La Parola svela progressivamente il disegno di Dio, la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo, la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà.

Nel catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi queste tre dimensioni dell'esistenza cristiana si richiamano reciprocamente e trovano la loro migliore espressione nei contenuti e nella pedagogia dell'anno liturgico e nella celebrazione eucaristica nel giorno del Signore" (n.5).

- per essere fedele alla *natura dialogica* l'itinerario si sviluppa con il *metodo della traditio - redditio* (consegna e riconsegna)
- non si compie non da soli ma in una *comunità* che si esprime attraverso l'opera della famiglia, di accompagnatori;
- in concreto avviene in un *gruppo* di coetanei, dove di fatto ciascuno incontra la Chiesa e Cristo.
- è attenta alla situazione personale, favorendo l'adesione libera e consapevole, accompagnando ciascun ragazzo nella sua *progressione personale*.

4. IL SIGNIFICATO DELLA CELEBRAZIONE NELL'ITINERARIO DELL'IC

La celebrazione componente fondamentale dell'IC

Restringendo ora il nostro discorso, vocalizziamo la nostra attenzione su una dimensione, la celebrazione quale "componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico" dove emerge chiaramente che l'iniziazione è opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione" (O2, 36).

Il Direttorio per la messa con i fanciulli" dice:

"La partecipazione alle azioni liturgiche, nelle quali i fedeli riuniti celebrano il mistero pasquale, è un fatto di così grande importanza, che senza di esso sarebbe impensabile una vita pienamente cristiana; è naturale quindi che da un obiettivo così fondamentale non possa prescindere la formazione cristiana dei fanciulli"²⁰.

Teniamo presente che la celebrazione è "una" dimensione, che deve coniugarsi con le altre dimensioni.

La celebrazione come partecipazione alla storia della salvezza

La storia della salvezza

Il punto di partenza e di riferimento, il fondamento, dell'iniziazione cristiana è la storia della salvezza.

Essa fonda e giustifica innanzitutto *la struttura di itinerario*:

"Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio "itinerario", nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata" (O2, 21; cfr anche 23).

La storia della salvezza, poi, è *l'oggetto dell'annuncio*:

²⁰ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli* (1 novembre 1973), n. 8.

“Il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti” (O2, 32).

La celebrazione mezzo per entrare a far parte della storia della salvezza

Ma come entrare a far parte di questa storia da “protagonisti”? Faccio riferimento ai riti maggiori, quelli sacramentali in quanto da essi appare più chiaramente la funzione della celebrazione nel processo di iniziazione.

Attraverso un rito di immersione ed emersione dell'acqua io entro a far parte di quella storia, di quell'evento che si chiama “mistero pasquale”, passo cioè con Cristo da morte a vita, da questo mondo al Padre.

Parimenti, attraverso un rito, quello della cena in cui un pane viene spezzato e donato, io partecipo al mistero pasquale in cui Gesù offre se stesso al Padre e si dona a noi; compiendo il rito io vengo coinvolto e mi offro al Padre e ai fratelli, compio il mio sacrificio spirituale.

Si noti che il mistero è sempre lo stesso - il mistero pasquale - ; il rito è la porta attraverso cui io entro in una stanza piuttosto che in un'altra; fuori metafora, determina l'aspetto del mistero a cui prendo parte.

In ogni celebrazione l'annuncio attende un rito che renda partecipi dell'evento che viene proclamato, inserisca nella storia che da passata, in forza del rito, diviene attuale esperienza di salvezza.

Quello che avviene nei riti sacramentali in forma del tutto particolare, avviene anche in ogni celebrazione; tutti le celebrazioni che accompagnano l'itinerario dell'iniziazione non sono formalità ma eventi di salvezza, ciascuno a modo suo, secondo la sua forma (la stanza in cui entro, per rimanere nella metafora).

La celebrazione dimensione permanente dell'itinerario

Se questa è la funzione della celebrazione, allora essa non è né un di più, né un segnale per dire che si è raggiunto un determinato traguardo e neppure il sigillo di una fine, ma una dimensione costitutiva e permanente di ogni momento del processo di iniziazione:

“non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell'iniziazione; essa accompagna tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale” (O2,36).

Il modello di annuncio iniziatico

Portare all'incontro con Cristo

In questa prospettiva nel costruire il momento dell'annuncio io non mi devo rifare più al modello scolastico, non ho più il compito di offrire delle nozioni; il mio compito è condurre a incontrare un Cristo vivo oggi, che ci (a me catechista e ai ragazzi) parla:

“La finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento – leggiamo nella seconda Nota -, ma di contribuire a portare il catecumeno ad
- un incontro con Cristo vivo: i vari elementi dell'annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno

accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l'azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza;
- un incontro con una comunità, la Chiesa, che è in ascolto costante della parola di Cristo per seguirlo e vivere come lui” (O2,31)

Far entrare nella storia della salvezza

Come catechista devo avere sempre presente che il momento dell'annuncio fa parte di un itinerario, è una piccola tappa di quella storia che si sta narrando e in cui dobbiamo entrare. Ciò che ci dà la possibilità di prendervi parte è il rito simbolico (*sin-ballo* = metto insieme): attraverso di esso l'evento di ieri diventa evento di oggi. Se il momento dell'annuncio è ben costruito, il fanciullo

“è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità. In questo modo egli diviene protagonista nella espressione della sua fede personale, nella partecipazione consapevole e creativa alla preghiera e alla liturgia della comunità, nell'appartenenza responsabile e attiva alla vita ecclesiale, nella testimonianza serena e coraggiosa negli ambienti pubblici” (O2,31).

Il modello della liturgia della parola

Partendo da queste prospettive e facendo riferimento anche a documenti precedenti, i nostri vescovi affermano che

“il modo migliore per arrivare all'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa, è quello di far assumere al momento dell'annuncio una certa qual configurazione di liturgia della parola. Il RICA sottolinea come ‘opportuna’ quella catechesi che sia ‘disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della parola’. Essa raggiunge due obiettivi: ‘porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza’ (RICA 19,1). In questo modo il momento dell'annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della ‘traditio-redditio’” (O2, 32).

Conclusione:

incominciare a pensare in modo nuovo gli incontri di catechesi